



Int'orione

di Fortunato Cerlino

Il fallimento è da sempre parte di noi

Napoli – Frosinone 2-2. Empoli – Napoli 1-0. Napoli – Roma 2-2. Udinese – Napoli 1-1. Napoli – Bologna FC 0-2. Fiorentina – Napoli 2-2. Quattro punti in sei gare, quattro su diciotto disponibili, una media da retrocessione. Mi ero promesso di non guardare le

ultime partite di questo Napoli scassato, eppure venerdì sera ero di nuovo davanti al televisore per assistere all'ennesima prestazione deludente di una squadra che è un ricordo sbiadito di quella che ha vinto lo scudetto l'anno scorso. In due minuti la Fiorentina è

passata in vantaggio con il bellissimo gol del pareggio di Biraghi e con quello assurdo di Nzola. Il gol del pareggio di Kvaratskhelia, anche quello una perla calcistica, non è riuscito comunque a risollevarmi. Dopo la partita però, mentre cercavo di lenire l'amarez-

za per un pareggio-sconfitta, è successo quello che non mi aspettavo. Mi sono passati davanti agli occhi i volti dei nostri calciatori duramente contestati dai tifosi alla fine delle ultime partite.

continua a pagina 7



Int'orione

di Fortunato Cerlino

Il fallimento è da sempre parte di noi

SEGUE DALLA PRIMA

I loro sguardi persi, umiliati.

«Ci sono periodi della vita in cui, anche se sei un campione, anche se hai ottenuto risultati straordinari nella tua carriera, puoi perderti, puoi perdere». Ho pensato. «Periodi in cui anche se ci metti tutto l'impegno possibile le cose vanno comunque male, anzi, malissimo. Ti ritrovi in una spirale dove tutto porta giù. Un incubo dove alle funeste congiunture si aggiunge anche la sfortuna, e la luce in fondo al tunnel sembra non arrivare mai». Poi mi sono imbattuto nella presentazione del libro di Costica Bradatan, *Elogio del fallimento – Quattro lezioni di umiltà*, pubblicato da **Il saggia**.

«Pare non ci sia niente di peggio al mondo che fallire – la malattia, la sfortuna, persino la nostra stupidità congenita sono nulla al confronto. Eppure il fallimento merita di più», scrive Bradatan. Nelle pagine che seguono l'autore ricorda anche Simone Weil, che mal tollerava le storie felici e si sentiva sempre fuori posto, o anche il Mahatma Gandhi, che ri-

cordava sempre a se stesso: «Posso imparare solo quando inciampo e cado e sento il dolore».

Quel faro acceso sul mio sconforto, lo ha fatto apparire sotto la sua vera luce. «Perché sono così rammarricato? Per cosa, esattamente? Perché quando perde il Napoli sembra una faccenda così personale?». Mi sono chiesto.

Vincere per noi napoletani non è solo una questione sportiva, ma identitaria. «Stu Napule ci ha levato 'e schiaffe 'a faccia!», mi ha detto un amico scrittore in lacrime al telefono in occasione dell'ultimo scudetto vinto dopo trentatré anni di attesa. Fin da quando ero creaturo, se il Napoli perdeva si usava dire che «aveva pigliata n'ata mazziata!». Questo rapporto fisico, psicologico, con la nostra squadra, altro non è che una proiezione delle nostre paure irrisolte, e che la società contemporanea ha acuito ancora di più. Il culto del successo, le storie di persone che valgono perché vincono, l'idea malata che se non abbiamo l'X Factor o un potere straordinario finiamo in uno scarico mediatico si-

mile all'inferno, ha di fatto snaturato e imbastardito la vera anima della mia città, al netto di quella minoranza deviata di delinquenti che da sempre tradisce Napoli e i napoletani. Il grande segreto della cultura popolare, e non solo, di Napoli, risiede nel fatto che i napoletani conoscono da sempre quello che Bradatan scrive nel suo libro. I napoletani non solo sanno perdere, ma conoscono anche la formula alchemica per trasformare la sconfitta in esperienza, in vita vissuta. In fin dei conti non siamo a questo mondo per vincere, perché di fatto abbiamo tutti già perso. E se l'unico modo per vincere allora fosse offrirsi alla sconfitta con candore, con ironia, con serenità? Se l'unico modo per fottere la morte, fosse farle una pulcinellesca pernacchia per costringerla a sorridere? Ahimè però, questa saggezza, come scriveva magnificamente Eduardo De Filippo in *Napoli Millionaria*, sembra essersi persa in una lunghissima notte contemporanea che non riguarda solo Napoli e i napoletani, ma che, ne sono certo anch'io, passerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA